

La Gdf sequestra 28 siti e 8 canali Telegram prosegue l'offensiva contro i "ladri" di giornali

PIRATERIA

ROMA Pirateria editoriale con le spalle al muro. Ieri la Guardia di Finanza ha sequestrato 28 siti internet e 8 canali Telegram che consentivano la visualizzazione gratuita e il download illegale dei giornali e delle riviste appena arrivati in edicola. Un fenomeno che da un lato ha visto un consistente incremento a causa dell'attuale emergenza sanitaria e, dall'altro, è sempre più soggetto all'attenzione delle autorità. Nelle scorse settimane infatti erano già stati bloccati oltre 120 canali Telegram che dividevano i pdf dei quotidiani

illecitamente causando all'informazione italiana circa 250 milioni di euro di danni ogni anno, 670 mila al giorno. L'indagine culminata con l'azione di ieri è però di altro tipo ed è stata portata avanti dal Nucleo Speciale Tutela Privacy e Frodi Tecnologiche della Guardia di Finanza della Capitale.

Sin dall'inizio del 2020 gli uomini delle fiamme gialle hanno portato avanti un monitoraggio del web che ha dimostrato l'esistenza di una vera e propria rete criminale internazionale molto articolata e ben gestita. Secondo gli inquirenti infatti, i pirati informatici provvedevano prima a registrare i siti in oggetto in località estere - so-

prattutto Panama, Stati Uniti e Russia - per sfruttare i servizi offerti da provider di quei paesi e rendersi anonimi e poi attivavano altri spazi web su server esteri. In questo caso collocati, con grande consapevolezza, in Olanda, Usa, Russia, Ucraina o Belize. Vale a dire in località che avrebbero ostacolato la rintracciabilità dei responsabili che remuneravano le proprie azioni attraverso le inserzioni pubblicitarie e il traffico generato su questi siti. Così, una volta individuate le risorse illegali online, le stesse sono state segnalate alla Procura di Roma, che ha chiesto al Gip il provvedimento di sequestro preventivo al fine di interrom-

perne l'attività. Parte integrante dell'attività illecita erano anche gli 8 canali Telegram sequestrati. I pirati infatti sfruttavano l'applicazione russa di messaggistica simile a WhatsApp - famosa per tutelare la privacy dei suoi utenti garantendo l'anonimato - per condividere i pdf in maniera più rapida. Per il momento non è stato possibile definire le identità dei criminali responsabili della diffusione dei pdf. Tuttavia il cerchio attorno a loro si sta stringendo e, grazie alla collaborazione di organismi istituzionali esteri, questa volta c'è davvero speranza non restino impuniti.

Francesco Malfetano